

Due lettere ci invitano a riflettere

San Pier d'Arena è davvero violenta?



Uno stesso argomento, due opinioni differenti. San Pier d'Arena è diventato un far west? Forse sì, forse ancora no.

Da un lato ci sono riscontri oggettivi, all'onore e disonore della cronaca quotidiana, che ci fanno tremare, dall'altro ci fa piacere sapere che per alcuni San Pier d'Arena è ancora un quartiere vivibile e vivo. Vorremmo capire di più e meglio, proprio per non incorrere nell'errore, denunciato dal lettore in una delle due missive, di stigmatizzare il nostro quartiere, dipingendolo a tinte fosche, come un inferno in cui sopravvivere è sempre più difficile.

Chiediamo aiuto a voi lettori: telefonateci, scrivetececi, inviateci

messaggi di posta elettronica e raccontateci cosa succede nella via in cui abitate. C'è un'alta concentrazione di extracomunitari? Si registrano episodi di violenza? Esistono le bande? Avete paura ad uscire (di giorno e di notte)? Avete notato una fuga da parte dei sampierdarenesi? Quale può essere il futuro del nostro quartiere? Quali le misure preventive da adottare?

Noi sintetizzeremo i risultati dell'inchiesta e ve li metteremo a disposizione tramite le pagine del Gazzettino.

Ci scrivono

È una delegazione abbandonata



comunitari uguale violenza, degrado.

Voglio, però, basarmi su dati oggettivi che riferiscono di una San Pier d'Arena che assomiglia sempre più al Bronx, ove si viene rapinati di giorno e di notte, ove, in certe strade, è meglio affrettare il passo e guardarsi intorno.

Dove sono le istituzioni? Dove i politici? Dove sono le forze dell'ordine? Saremo costretti a fare

da noi e ad organizzarci in ronde notturne per difenderci?

Il rischio è che, a breve, vinca la rassegnazione e i sampierdarenesi, tartassati come tutti i genovesi da spese, tasse, multe e rincari, ma trattati come cittadini di serie C per tutto il resto, preparino le valige e lascino per sempre la loro Sampierdarena che loro non è più.

Riflettetececi, per favore.

Lettere al Gazzettino

Forse si sta esagerando

Mi rivolgo al vostro giornale perché anche voi, diverse volte, vi siete occupati del problema delinquenza a San Pier d'Arena.

Non nascondo che il nostro quartiere stia attraversando un momento di grande incertezza; la sua stessa identità sta cambiando e assumendo contorni multi-etnici. Tutto questo, è vero, crea a volte disordine, a volte difficile convivenza ma è solo espressione di un fenomeno ben più ampio che coinvolge l'intera città ed anzi l'intero Paese.

Invece, ho come l'impressione che si voglia far diventare Sampierdarena l'emblema (negativo) di questa società che, nel bene e nel male, si sta riempiendo di nuovi contenuti.

Non può passare inosservata la campagna promossa dai quotidiani: far west a San Pier d'Arena, San Pier d'Arena come il Bronx, gangs a San Pier d'Arena e chi più ne ha più ne metta.

D'accordo, San Pier d'Arena non è un paradiso, ma è ancora un quartiere vivibile e vivo.

Credo che per primi i sampierdarenesi possano fare molto per il loro quartiere, dimenticando i pregiudizi che derivano dalla diversità e sforzandosi di non chiudere tutte le porte, incondizionatamente.

Dall'altro lato, chiedo proprio a voi giornali, che svolgete un ruolo così importante, delicato e al tempo stesso incisivo sulle opinioni della gente, di non "rincarare la dose"; non dimenticate che il problema della delinquenza è comune a tutta la città, che la questione immigrazione coinvolge non solo il quartiere di Sampierdarena, che la disoccupazione, il traffico, lo smog, la mancanza di spazi verdi, di servizi e infrastrutture per anziani e bambini, sono piaghe presenti in tutto il territorio, da ponente a levante.

Cerchiamo soluzioni costruttive (incrementare, per esempio, la presenza delle forze dell'ordine sul territorio) e non rassegniamoci alla brutta nomea che San Pier d'Arena si sta, malauguratamente e forse anche un po' a torto, facendo.

Coesistenza ed integrazione con gli immigrati

Questo è disagio sociale



La chiameremo "Via Callo Lolando"?

Il disagio psicologico nasce dall'incertezza di certe situazioni, specie se sembra stiano sfuggendo di mano e dalle decisioni subite e non del tutto condivise, tipo quando sembra che tutto sia lasciato lì a sedimentare in attesa che - piano piano - si trovi una soluzione da sé o farlo trovare pronto e risolto, magari con l'accusa che nessuno ha detto più niente. Tipica di questa ultima caratteristica è il problema della moschea: non se ne parla più. Si avverte la sensazione che si aspetti che si calmino le acque, per arrivare al giorno dell'apertura ufficiale, sapendo che la popolazione, a cosa fatta, mugugna un po' ma poi solitamente quieta.

Coesistenza ed integrazione con gli immigrati, si possono realizzare senza che la popolazione lo sappia le regole e l'iter da seguire da ambedue le componenti?

È chiaro a tutti l'utile e positivo ruolo assunto dalle immigrate sud-americane, le più inserite come "badanti" quale nuovo lavoro emerso nel tentativo voluto dall'alto ed altamente condiviso dalla popolazione: l'anziano che resti a casa sua e non sia inviato in istituto. Queste donne - quante? mille? - giustamente una volta trovato lavoro normalmente remunerato - hanno chiamato la famiglia: il marito e tre-quattro figli. Mille per quattro fanno quattromila.

Nasce il disagio quando ragionando sul fatto ci rendiamo conto che innanzitutto il vecchietto assistito, e quindi il lavoro, non sarà in eterno; che il marito, il quale nella nostra mentalità dovrebbe "tirare carretta" e invece vive alle spalle della moglie non trovando lavoro; che i ragazzi, - se in età giusta saranno inseriti nella scuola (anche se appare difficile sapere a che livello, visto probabilmente il diverso grado di cultura dai nostri, rispetto l'età); che i giovanotti, se non andranno a scuola, sono in balia di se stessi: a casa mamma non c'è; e forse, papà nemmeno. Anche molto prima dei miei tempi, c'erano i "ragazzi della via Paal", ed ai miei - cinquant'anni fa, io ero uno dei giardinetti delle scuole

Cantore - con altri per esempio di via Armirotti eravamo divisi in bande, e spesso erano botte, per non dire sassate; però avevamo meno mire, assente l'idea della sopraffazione violenta e soprattutto niente alcool né coltelli.

Per loro è stata aperta al Campasso una discoteca. Ottimo direi, ma si dice che si abbonda si alcool con conseguenti disagi anche gravi. È chiaro che rappresentano un problema.

I quotidiani non ci aiutano certo a rilassarci: in questo 2005 i titoli in genere sono minacciosi: ne cito qualcuno: "trova i ladri in casa: picchiata a sangue"; "botte, teppismo e violenze. Sampierdarena si ribella"; "mi hanno drogata e poi violentata"; "Sampierdarena come il Bronx"; "maxirissa tra 'latinos'"; "picchiato in strada per un cellulare"; "criminalità record a Ponente" (a Sampierdarena il doppio degli arrestati dalle Autorità rispetto le altre delegazioni del ponente).

E non tacciamo dei cinesi. Si sorride quando si racconta che è stato proposto il cambiamento di nome della strada, facendola divenire "Via Callo Lolando", semplice ovvietà di adattamento di fronte all'"invasione" orientale nella strada: sottile, silenziosa, educata ma misteriosa. Più d'uno si chiede dove finiscono i loro morti; se frequentano i medici della USL; se i loro bambini frequentano le nostre scuole; se qualcuno di loro si propone sul piano sociale o politico; se esistono loro iniziative estese ai residenti, a carattere di cerimonie religiose o folkloristiche. Mistero.

Insomma il problema esiste ed è in grande crescita.

Come dicevamo all'inizio, il non conosciuto genera disagio.

Diventa un caso sociale, risolvibile solo con una politica preparata dalle persone competenti (crediamo si stia facendo); con provvedimenti programmati e non soggetti a soli "tapulli" (non sappiamo se è stato fatto); che siano ben chiari a tutti (e questo, crediamo non sia stato fatto).

Ez.Ba.

Oreficeria - Orologeria

BULOVA
CASIO

di Angelo Bergantin

CITIZEN
VAGARY
FESTINA

GENOVA - SAMPIERDARENA
Via Buranello, 48 r.

Tel. 010/41.67.19

LABORATORIO ARTIGIANO
PRODUZIONE PROPRIA
RIPARAZIONI - INCISIONI